

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“Istruitevi perché
abbiamo bisogno
di tutta la vostra
intelligenza.”

Antonio Gramsci

il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

Non è indifferente essere onesti o disonesti, non è indifferente, dire il vero o il falso, non è indifferente essere giusti o corrotti, non è indifferente condividere o arrangiarsi, non è indifferente essere liberi o ricattati, non è indifferente cercare giustizia o impunità, non è indifferente riconoscere o rinnegare, non è indifferente proteggere o sfruttare, non è indifferente all'uomo nessuna delle nostre azioni. Nemmeno ora che "l'indifferenza è il peso morto sulla storia" che annichilisce ogni possibile idea di futuro diverso da oggi.

Buona lettura

Parole, parole, parole... ma poi!

Il presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia**, nel suo discorso annuale agli imprenditori, ha fatto alcune affermazioni importanti come: «... libero mercato e rispetto degli obblighi nei confronti del fisco – ... il nanismo delle nostre imprese non è un punto di forza ma una debolezza ... – ... le imprese famigliari si devono aprire al capitale e al know-how esterno... e non essere solo al servizio della famiglia». Gli ha fatto eco da Trento il presidente della FIAT **Luca Cordero di Montezemolo**, il 30 maggio dal palco del Teatro Comunale, nell'ambito della 4^o edizione del Festival dell'Economia, richiamando i politici ad assumersi le proprie responsabilità, non può essere che « i nostri dipendenti e le loro famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese... perché sono loro l'asset più importante di un'azienda... così come serve maggior meritocrazia in politica e nell'amministrazione pubblica». Poche settimane prima, il 20 aprile, il presidente degli industriali vicentini **Roberto Zuccato** coglieva l'occasione per dire che «La crisi è l'occasione per preparare un futuro migliore. Senza crisi non ci sono sfide e senza sfide la vita è routine, lenta agonia. È dalla crisi che affiora il meglio di ciascuno». Per chiudere, quasi in contemporanea, **Giovanni Bazoli**, presidente di Gruppo Intesa-SanPaolo segnalava che «la crisi è una occasione per ripensa-

re il ruolo del credito». Non ricordiamo tanta chiarezza e “outing” come oggi si dice, ma ci permettiamo di ricordare che:

- il **nanismo imprenditoriale**, è un modello di sviluppo che ha fatto buon gioco alla grande impresa, perché ha rappresentato una valvola di sfogo di un sistema produttivo conservatore, abituato a scaricare su altri, lo Stato o le componenti più deboli della filiera produttiva le proprie inefficienze;
 - regolarmente si trovano ogni anno centinaia di **evasori fiscali totali** che hanno attività imprenditoriali e presumibilmente una buona parte di essi è iscritto alle associazioni di categoria;
 - le **microimprese** hanno retto alla riduzione dei costi, spesso imposta dalle grandi aziende loro committenti, facendo ricorso allo strumento del lavoro nero (non solo in edilizia), oppure sfruttando oltre il lecito forme contrattuali definite per legge (vedi parasubordinati), con effetti devastanti sotto il profilo della sicurezza sul lavoro;
 - il **familismo** non è quasi mai meritocratico, ma è diffusissimo a livello di imprese e di professioni;
 - il **sistema bancario** è diventato una casta, che vive e opera in un mondo virtuale.
- È vero, anche la politica e la pubblica amministrazione hanno tante colpe, ma le imprese non sono certo esenti da comportamenti “collusivi” rispetto ad una vera civiltà economica e sociale. ●●▶

••► Non vorremmo che domani restassero le litanie, che non faranno presa nel variegato e composito mondo dell'imprenditoria nostrana e delle sue associazioni di rappresentanza.

"Non ogni lavoro è di per sé un buon lavoro"

Aziende di piccole dimensioni, ambienti fatiscenti, sporchi e rumorosi, macchinari e attrezzature di Carlo Cudiga, retribuzioni da "sopravvivenza" naturalmente tutto incluso, doveri e pacche sulle spalle o minacce, è l'Italia potenza manifatturiera che **"la cerca de tirà innans"**. Tornasse sulla terra ed entrasse in questi luoghi di lavoro Elton Mayo, lo psicologo australiano che per primo affrontò il tema delle condizioni di lavoro in modo scientifico 80 e più anni orsono, direbbe di essersi assentato per una pausa caffè. Così come se insistiamo a disinvestire sulla scuola e sulla formazione, l'effetto sarà quello di rallentare ulteriormente l'offerta di figure professionali qualificate, manageriali ed intermedie (che sia il vero obiettivo di una struttura produttiva così sfarinata?), che certamente hanno maggiori difficoltà a trovare collocazione in micro realtà. Con il bel risultato che si determinerà una prospettiva tutt'altro che positiva per il paese: difficoltà a crescere in un mercato sempre più orientato all'innovazione, e i giovani, giustamente, sceglieranno di andare all'estero a trovare lavoro e ci resteranno.

Nuove prospettive per il mercato del lavoro: a che punto siamo

Per cercare di porre qualche rimedio al dualismo creatosi sul mercato del lavoro (garantiti – non garantiti), si sta molto discutendo attorno alle due proposte che vanno per la maggiore e che mirano entrambe a portare dei correttivi nulle asimmetrie che si sono determinate successivamente alla riforma Treu e alla legge 30/2003, e che in termini di proposta possono essere così sintetizzate:

- **proposta Boeri-Garibaldi**, che stabilisce un periodo di 3 anni prima della stabilizzazione del contratto di lavoro attraverso un percorso graduato nel tempo collegato al riconoscimento di garanzie reali ex art. 18 L. 300/1970, cui si aggiunge la definizione per legge di un salario di ingresso; una visione questa che mira a dare una risposta cercando di favorire la fase di ingresso al mercato del lavoro;
- **proposta Ichino**, che propone una revisione dell'art. 18 collegandola ad un indennizzo, fatte sal-

ve le tutele reali solo in presenza di atteggiamenti discriminatori nei confronti dei lavoratori ex art. 18 L. 300/1970 e l'introduzione della cosiddetta bilateralità, ovvero un maggior coinvolgimento delle parti attraverso comitati di gestione paritetici, cui demandare il compito di integrare l'intervento dello Stato in materia di welfare, creando un diretto collegamento a incrociare domanda e offerta di lavoro e relative supplenze; una visione questa più orientata a farsi trainare dalla ciclicità del mercato del lavoro e gestire le fasi "critiche" ad esso connesse.

Risulta abbastanza chiaro che i problemi che nascono dall'eventuale adozione di una soluzione piuttosto che l'altra, non sono di poco conto. Ne rileviamo alcuni:

- in generale, l'intervento per legge in materia di lavoro, quando si sostituisce alla contrattazione, ha come effetto immediato la polarizzazione del mercato verso l'adozione di quelle norme che vanno ad incidere sulla riduzione dei costi monetari, privilegiando visioni di breve periodo;
- l'eventuale introduzione per legge di un salario minimo d'ingresso al lavoro, seppure interessante nei presupposti, sortirebbe tra gli effetti, quello di depotenziare il compito delle organizzazioni sindacali in sede di contrattazione nazionale;
- investire sugli enti bilaterali (vedi Cassa Edile) come strumenti di sussidiarietà, modificherebbe sostanzialmente gli assetti nel sistema della rappresentanza sindacale, creando un potenziale conflitto di interesse, fra il ruolo di attore sindacale e quello di erogatore di servizi.

Non si tratta di questioni di lana caprina, che dovranno pertanto essere prese nella debita considerazione in sede di discussione. Quindi fare gli appropriati approfondimenti del caso prima di procedere, ma non stare immobili e aspettare, sarebbe la cosa peggiore e non servirebbe a nessuno.

Sono ancora sufficienti gli ammortizzatori sociali?

È capitato spesso di sentire da questa maggioranza di governo, quando parla al "popolo", dire che a "chiunque perda il lavoro sarà data la cassa integrazione, l'80% dello stipendio", quasi fosse una fortuna.

E a dire il vero l'idea è passata; complici le trasmissioni televisive di questi mesi tra giornalisti genuflessi e politici dell'opposizione incompetenti (tanto da chiederci chi rappresenta chi). Ovviamente non è così. Lo sanno bene i nostri ••►

•••► patronati che devono riportare alle realtà dei fatti e delle leggi quanti chiedono informazioni, colpevolmente ingannati dai proclami. Esistono infatti differenze sostanziali tra Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria e Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, tra Indennità di Mobilità e Disoccupazione Ordinaria (e a requisiti ridotti), tra Una-tantum per i collaboratori a progetto e gli Ammortizzatori in Deroga. Ognuno di questi strumenti ha requisiti, durata e importi economici specifici e molto diversi tra loro. Vi preghiamo quindi di informarvi correttamente della vostra situazione presso i siti allestiti appositamente dai patronati, sindacati e Inps. Non di meno vorremmo però segnalarvi due di questi casi, per comprendere meglio il ragionamento successivo.

Disoccupazione ordinaria: spetta a tutti i lavoratori licenziati che abbiano prestato lavoro retribuito come dipendente, anche in aziende o uffici con meno di 15 dipendenti. Riguarda il maggior numero dei salariati italiani. La durata è di 8 mesi per il lavoratori con età inferiore di 50 anni e di 12 mesi per lavoratori con più di 50 anni. L'importo è pari al 60% della retribuzione per i primi 6 mesi, per il 7° e 8° mese al 50% e per i successivi al 40%.

Una-tantum per i collaboratori a progetto: fra le “**misure a sostegno del reddito**”, l'articolo 19 del decreto legge 185/2008 stabilisce una somma “**una tantum**” a favore dei collaboratori a progetto che non si sono visti rinnovare il contratto. Per il solo anno 2009 (art. 7-ter legge 33) tale somma è stata portata al 20% (tornerà al 10% per il biennio 2010/2011) del reddito percepito dal collaboratore nell'anno precedente a quello di riferimento purchè compreso tra i 5 mila e i 13,819 euro. Vale a dire un importo “**una-tantum**” oscillante tra i 1.000 e i 2.700 euro.

Questi due esempi ci riportano un po' meglio nella realtà della situazione dei lavoratori, Senza contare che, come ha denunciato il presidente della Banca d'Italia dott. Draghi, circa 1 milione e 600 mila precari rischiano di restare senza alcun sostegno economico, nonostante il decreto “anti-crisi” del governo.

Questi strumenti sono ancora storicamente efficaci per affrontare le crisi?

L'impianto originario su cui si basano gli strumenti della cassa integrazione, e di sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti, è legato al concetto Fordista del lavoro: salariato, strutturato, continuo, svolto in imprese di dimensioni adeguate a gestire le conflittualità per ricercare, con le

parti sindacali e sociali, nuovi sbocchi occupazionali, od un eventuale accompagnamento pensionistico ai lavoratori in esubero. All'interno di questa logica “ordinata” si sono svolti grandi conflitti sociali, che hanno sempre avuto modo di confrontarsi e risolversi, spesso con risvolti positivi anche per i lavoratori impiegati in aziende di minori dimensioni, e consentito allo stesso tempo all'industria di affrontare grandi ristrutturazioni aziendali e produttive. Questo equilibrio è resistito per una trentina di anni, ma l'avvento della globalizzazione e della visione economica/ideologica del neo liberismo; la trasformazione concettuale prima che letterale in “mercato del lavoro” da cui attingere i salariati, e l'approvazione della legge 30 (2003) che ha creato un binario parallelo e destabilizzante nei fatti, rispetto al vigente “statuto dei lavoratori”, hanno accentuato la disparità della protezione sociale. L'abbraccio, per incompetenza, di molti auto-referenziatosi riformisti, alla richiesta di “mano libera” dell'impresa sul lavoro in nome della “crescita”, ha di fatto negato a milioni di lavoratori un salario decente e, ora, ad una copertura economica dalla crisi. E nemmeno le “pezze” (perchè di questo si tratta) che il governo ha previsto nel decreto “anticrisi” daranno un reale sollievo. A conti fatti assomigliano infatti più a una social card provvisoria, che ad una forma che abbia la “dignità” di essere riconosciuto come aiuto alle famiglie dei lavoratori atipici. Nonostante l'ottimismo di facciata del governo, la chiusura dei bilanci del primo semestre delle aziende dell'industria, del commercio e dei servizi, risulta piena di incognite a cui corrisponderà, di conseguenza, una nuova massiccia ventata di richieste di mobilità e di fallimenti. Dopo aver nascosto la crisi finanziaria, i governi si troveranno nel difficile compito di dover minimizzare la crisi sociale alle porte, che sarà molto più lunga di quella puramente economica, perchè legata alla capacità di riassorbire una disoccupazione che in Italia supererà il 10%, in un contesto sociale già compromesso con fortissime e crescenti disuguaglianze sociali, di vulnerabilità diffusa per famiglie con mutui e di salari insufficienti. Nessuno quindi si illude che questi ammortizzatori sociali, così come sono, possano reggere ancora per molto, e soprattutto possano garantire la coesione sociale del paese come in passato. Occorre pensare un nuovo paradigma economico, meno legato alla scommessa della crescita costante, frammentata da brevi cicli di recessione, perchè già oggi non è più così, e il nuovo scenario mondiale, che dominerà stabilmente i prossimi decenni, e •••►

•••► da cui dipende anche la nostra economia, è già delinato. Alla crisi economica attuale, si sommeranno la crisi delle fonti energetiche e la crisi ambientale, che costringe già interi popoli alla migrazioni. L'uomo deve quindi imparare a gestire l'insufficienza e a creare un modello solidale per affrontarla, e fare di questo la base della scienza economica. Non esistono altre alternative possibili in grado di evitare i rischi di una stagione infinita di pericolosi conflitti.

Le corporazioni.

Prestigio e benessere per eredità

La maggioranza di governo sta pagando pegno ai propri sponsor. In meno di un anno sta smontando pezzo per pezzo la riforma Bersani, approvata nella scorsa legislatura: una riforma che cercava di aprire e rendere trasparente la concorrenza nei servizi, nel commercio, e dare più spazio ai diritti dei consumatori. Era stata battezzata dai giornali come "la lenzuolata" (nome ridicolo per un impegno così importante) ed accolta da scioperi e rivolte in piazza da chi si vedeva intaccare parte dei suoi privilegi. Alfieri della protesta, per numero, visibilità e disagi arrecabili ai cittadini, furono i taxisti, appoggiati in particolare dai rappresentanti di Alleanza Nazionale. Ricordo una frase che ho raccolto allora in un viaggio a Roma "si ricordi dottò, sò i tassinari che eleggono il sindaco!".

E' proprio così, sono le lobby il vero taxi di chi vuole essere eletto. Il governo Prodi è durato troppo poco per incidere sul nepotismo di casta e delle professioni bloccati che sono un costo reale per il paese: in denaro per il consumatore; in posti di lavoro mancati per i giovani meritevoli ma non appartenenti al ceto giusto; in efficacia e competenza nelle professioni perchè demandati per "eredità" e non per capacità. Una cricca di caste diverse, anche di strati sociali diversi, ma con un comune obbiettivo, rimanere intoccabili.

Rimanere intoccabili nonostante l'anacronismo di certe mansioni, "mestieri" inesistenti in altri paesi europei, un pullulare di "terziario parassitario" mai messo in discussione, ma che sono di fatto "tasse" pagate dalla comunità alle lobby.

Basterebbero poche leggi per semplificare procedure, ed alleggerire costi ai cittadini e alle impre-

se. Basta volerlo, e ricordarlo anche a Confindustria. Intanto in piena crisi, invece di liberare possibilità di occupazione, e aprire la concorrenza per abbassare i costi, il governo opera dalle parte opposta della cura: notai, avvocati, farmacisti, assicuratori, banchieri, benzinai, tassisti, passano a turno all'incasso. Il governo annacqua, dilaziona, cancella, blocca quelle norme che avevano portato un primo, seppur debole, vento nuovo nelle professioni e nei diritti per il consumatore, con buona pace per la modernizzazione del paese.

Modernizzazione invocata a gran voce, purché avvenga a scapito di qualcun altro.

Poco o nulla sul fronte della politica economica

In tutti questi mesi della crisi, mentre altri paesi si sono posti domande importanti per ipotizzare gli scenari economici futuri, il nostro governo si è limitato a mettere in campo risorse (necessarie, ma poche e mal distribuite), a macchia di leopardo, senza alcun grande disegno strategico a supporto. Sostenere il reddito è importante in prima battuta ma poi si deve pensare allo sviluppo. L'indicazione che ne deriva ci sembra chiara: stiamo coperti che "a da passà a nuttata" avrebbe detto il grande Eduardo. Ma così si lascia al caso, viene meno il ruolo di chi ci deve governare, proponendo scenari di sviluppo come gli altri hanno fatto.

Pensiamo agli USA di Obama con la scelta di investire sull'energia alternativa, sulle infrastrutture, e spingendo pesantemente in queste direzioni. Stiamo ancora una volta agendo sulla difensiva, giocando all'italiana si direbbe in gergo calcistico, e così ci buttiamo sui problemi di politica che danno un riscontro nell'immediato: immigrazione e sicurezza, divieto alle intercettazioni.

Entrati deboli nella crisi, ne usciremo peggio, sempre più dipendenti e a rimorchio degli altri.

È il nostro destino essere le stampelle di altri paesi europei più caratterizzati e maturi politicamente ed economicamente. E non si venga più a dire che gli italiani tirano fuori il meglio di sé nei momenti di crisi. A questo "mantra" continuamente ripetuto e sbandierato oggi non ci crede più nessuno, a maggior ragione in una società così sfilacciata, localista e per nulla virtuosa come è la nostra.

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.